

ELZEVIRO

All'inferno andata e ritorno Sul pavé

PIERO GIGLI

L'INFERNO del pavé. Come chiamare altrimenti quei 55 chilometri e 950 metri che fanno la Parigi-Roubaix e la distinguono da tutte le altre corse ciclistiche che l'uomo moderno conosce? I francesi, che vivono di *grandeur* e di parole nobili, la titolano, quella classica che si correrà oggi, la «reine». La regina di tutte le strade. Ricostruiamo le logiche di un ragnatelo: quella strada è un calvario: sassi, ciottoli sconnessi e conseguenti sobbalzi tremendi per chi la percorre in bicicletta. Ma tutte le strade della redenzione, si sa, sono lastricate di dolori e di fatiche indicibili. La grandezza, per raggiungerla, chiede questo e niente altro. Dunque quell'inferno di pavé diventa spazio fisico a misura d'uomo. Certo, per una corsa che scatena emozioni forti, ci vogliono uomini forti, pronti al sacrificio, come si diceva una volta. Qualcuno lo definisce «uno sforzo crudele, quasi fuori dal tempo». È un'opinione e nulla più. La Roubaix non chiede - e del resto non offre, non può offrire - compromessi. Il pavé, il vento e la grandine che spesso batte sulle schiene e sul selciato: tutto questo trasforma quei 22 tratti lastricati in una via crucis. Ma così dev'essere.

Nei bistrot di Montmartre e nei quartieri parigini dove più alta è la fede ciclistica si parla della corsa e si fanno previsioni, come ogni anno. Girano quote e si alimentano speranze. Poco distante, a Compiègne, la carovana della Roubaix prende posizione. Tecnici e corridori stilano piani di condotta e di attacco, definiscono strategie e tattiche, approntano tranelli e soprattutto cercano informazioni esatte sulle previsioni meteorologiche. Il tempo (meteo) può essere invariabilmente tiranno e amico. Nei giorni che precedono la corsa «reine», gli uomini dei diversi clan compiono sopralluoghi segreti ed esercizi pellegrini in quelle terre del nord che faticosamente salendo giungono a pochi passi dalla frontiera belga, tra fabbriche di filatura e tessitura di tradizione plurisecolare.

LA CAROVANA dà il segnale di partenza poco dopo le 10 del mattino. Il lungo viaggio assume subito, un po' come per tutte le corse ciclistiche, carattere gioioso. Gita domenicale per gente che ama la vita all'aria aperta. Ma dura poco. Il viaggio perde man mano i caratteri allegri per assumere quelli severi dell'ardua impresa. Perché la Parigi-Roubaix impone al corridore ciclista, come poche altre corse, di essere campione; o comunque di vivere, pensare e pedalare da campione. Nessun corridore si sentirà autenticamente appagato se una volta non avrà almeno tentato di tagliare per primo il traguardo di Roubaix. Per conquistare l'alloro dovrà concentrarsi sin dal primo tratto di pavé, fra Troisvilles e Valenciennes. Cosa dovrà fare, corridore, per sentirsi autentico campione? «Devo essere concentrato al massimo, nessuna distrazione. Devo tenere la posizione, vigilare e mai usare i freni, mai...». Fatica e intelligenza allo stato puro. Dopo 156 km arriva la foresta di Aremberg: è il tempio del pavé. Un tratto sconnesso lungo due interminabili chilometri. Un buchetto di ciottoli e ai lati una fila di alberi, tanto fitti da formare una siepe. Qui il campione gioca la sua carta. Più o meno qui l'hanno giocata tutti coloro, piccoli e grandi uomini del pedale, che dal 1896 hanno fatto grande la Parigi-Roubaix.

Ai lati della strada, tra le brume di questo aprile dispettoso, ci saranno anche i contadini. Quelli che, a più riprese, hanno chiesto di eliminare il pavé, o almeno di «ripararlo», renderlo liscio, perché spesso mancano i ciottoli, e senza ciottoli... una tortura. Macché. Richiesta al vento. Adesso il pavé è monumento nazionale, guai a toccarlo. Solo la bicicletta può...

CAMPIONATO. Vittoria ai giallorossi: per la prima volta Parma contestato dai tifosi



Balbo segna la prima rete superando Minotti

Ferraguti/As

Roma sogna la Uefa

PARMA-ROMA

0-2

PARMA: Ballotta, Balleri, Di Chiara, Minotti, Maltagliati, Sensini, Brolin, Zoratto (69' Colacone), Crippa, Zola, Asprilla. (12 Ferrari, 13 Matarcano, 14 Sorce, 16 Falsini).
 ROMA: Cervone, Festa, Aldair, Piacentini, Lanna, Carboni, Haessler (92' Garzya), Cappioli, Balbo, Giannini, Rizzitelli (60' Bonacina). (12 Pazzagli, 15 Berretta, 16 Totti).
 ARBITRO: Baldas di Trieste.
 RETI: 18' Balbo; 89' Festa.
 NOTE: Angoli 15-2 per il Parma. Giornata con cielo coperto, terreno leggermente allentato: spettatori 23.000; ammoniti Festa e Piacentini per gioco scorretto; Balbo per comportamento non regolamentare. Al 27' st espulso Balleri per un fallo su Carboni.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. La Roma è una squadra pazza, il Parma una squadra spenta; ecco spiegato il due a zero che nessuno si aspettava, anche perché nei tre precedenti tentativi degli anni passati da queste parti la Magica aveva sempre rimediato bastose. Stavolta no: con un bolide di Abel Balbo dopo 18 minuti e il sigillo di Festa a pochi secondi dalla fine, la Roma è tornata a vincere in trasferta (impresa che sluggiva dal 21 novembre '93: quattro mesi e mezzo) a dimostrazione che quando Sor.Mazzone si trova in zona-serie B dà il meglio di sé, torna l'uomo battagliero e quasi imbattibile di sempre (a proposito, pare che Sensi abbia davvero intenzione di confermarlo). Otto punti nelle ultime 5 giornate: se adesso chiedete a un romanista quanto sono aumentate le possibilità di non retrocedere, potrebbe rispondervi che sta pensando alla Uefa.

A questo punto vale la pena parlare del Parma, o ciò che resta di un Parma che il 2 febbraio scorso (toh, solo due mesi: pareva un anno fa!) sbancò San Siro vincendo la Supercoppa a spese del Milan. Per fortuna di Nevio Scala mercoledì prossimo c'è questa famosa partita col Benfica, perché il prezzo

dell'attesa sta diventando alto: con la scusa del Benfica, il Parma sta rimediando una serie di brutte figure non preventivate, e in più la prima contesa «che la storia ricordi» del gruppo dei «Boys», addirittura ha annunciato un vero e proprio sciopero del tifo. Prima che dalla Roma, ieri il Tardini è stato violato da due striscioni: uno di dimensioni modeste in tribuna («Vergognatevi»), un altro enorme in curva: «6 aprile per non dimenticare: vergognati». La città non ha ancora mandato giù quella prova remissiva esibita la scorsa settimana nel derby con la Reggiana, i tifosi sono convinti che i loro beniamini non si siano impegnati di proposito e adesso gira questa battuta «il Parma? Una squadra di burro...». Gigli, riferimento allo sponsor reggiano, il cui marchio è controllato dalla Parmalat, Italia, paese del sospetto; ma ieri via Scala che Minotti hanno risposto incattivissimi alle domande più allusive. Il tecnico ha concluso con una bugia colossale: «Abbiamo disputato una buona prova, sono soddisfatto». Per spiegare uno zero a due rimediato in casa sarebbe stato meglio forse aggirarsi al vecchio alibi delle assenze: ieri al Parma mancavano Bucci, Benarrivo, Apolloni, Melli e Matarcano.

Affondato da un siluro di Balbo dopo 18 minuti, il Parma ha avuto anche la sfortuna di imbattersi in un arbitraggio poco simpatico di Baldas: impreciso, sempre lontano dall'azione, a occhio il vecchio fischietto triestino destinato al Mondiale-Usa e nelle condizioni di forma degli azzurri visti contro il Pontedera. Sensini si è visto negare un rigore su un intervento di Lanna più grave di quello di Donadoni che una settimana prima a San Siro era valso il penalty a parere di Boggi; Balleri è stato espulso per un fallo su Carboni a 20 minuti dalla fine, cioè quando il Parma stava producendo il massimo «forcing per raggiungere il pari». Però la Roma non ha rubato niente: costruendo la sua partita su quel bolide di Balbo, ha difeso e amministrato il vantaggio grazie alle parate di un ritrovato Cervone e alla solida marcatura di Festa su Asprilla: il difensore si è tolto anche lo sforzo di segnare il suo primo gol in serie A dopo 112 gare, a pochi secondi dalla fine, correndo coecitemente dalla sua area a quella di un Ballotta più incerto che mai, per realizzare in tutto di testa sul cross preciso di Cappioli. Fra un gol e l'altro, il Parma ha fallito praticamente tutte le sue occasioni: per raggiungere la finale di Coppa Coppe, ci vorrà un Parma ben diverso.

TORINO-MILAN. Pari al Delle Alpi

Capello, la festa può aspettare...

TORINO-MILAN

0-0

TORINO: Galli, Annoni, Iarni, Fortunato, Gregucci, Fusi, Sordo, Francescoli, Stenzi (48' Poggi), Carbone (39' Sinaglia), Venturini. (12 Pastine, 13 Sottil, 14 Sergio).

MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Boban, Papin (57' Simone), Savicevic (77' Massaro), Carbone. (12 Ielpo, 13 Galli, 14 Lentini).

ARBITRO: Cesari di Genova.

NOTE: angoli 5-2 per il Milan. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 30 mila.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Tra Toro e Milan la parola rischia di suonare come un tabù. Così «Delle Alpi» il pareggio a reti bianche s'impone quasi d'ufficio. Troppi co-interessi di ordine pratico favorivano fin dalla vigilia la voglia di non belligeranza tra le due antagoniste. I granata ci tenevano a evitare brutte figure davanti al 25° presidente della storia torinista, Gian Marco Calleri (presente in tribuna d'onore insieme ad una ricognoscentissima pattuglia di neo deputati-tifosi targati Forza Italia, tanto per restare in tema di ambiguità), che pretendere di far bella figura con una gara garibaldina contro avversari di grido sarebbe poi apparso un po' imprudente, se non impudente. A sua volta il Milan, con pensieri lusitani, non desiderava ovviamente affondare i colpi, né essere costretto a consumare preziose energie per alterare l'accomodante equilibrio. Con queste premesse, la gara non poteva certo offrire asilo ai lampi d'ingegno, tantomeno alle emozioni. E così è stato. Col risultato che i sommi talenti calcistici di marca rossonera, compresa la musica, hanno tirato a turno i remi in barca: Papin ha giocato un tempo, Savicevic di più, ma nessuno se n'è accorto; Boban gironzolava per lo più a ritroso, mentre Donadoni, se cambiava marcia, provava l'immediato contatto pelle-erba grazie al rude intervento del difensore granata di turno.

quest'ultimo chiamato a sostituire il lungo centroavanti con la segreta speranza di rieditare il solito «braccadabra» che ha reso famoso il giovane attaccante e la scelta di tempo risultata vincente con cui lo si è gettato in più occasioni nella mischia. Niente da fare. Poggi si è rivelato la contropartita di se stesso, riuscendo persino a far rimpiangere il peggior Stenzi. Spiegabile a fine partita la stizzita reazione di Mondonico a chi gli chiedeva lumi sulla partita di... allentamento: «Basta con le allusioni ha replicato incavolato nero il tecnico - il sottoscritto sarebbe da serie B, la società non è esistita per me, eppure nessuno parla del miracolo Toro che corre verso l'Uefa. Con chi lo si spiega, col guardiano del campo?».

Detto questo, passiamo alla cronaca. Il Milan, privo di Dessaly infornato, rinuncia a Massaro (in panchina) e fa posto a Boban con Savicevic a far coppia con Papin. Ed è proprio il transalpino nel giro di due minuti - al 4' ed al 6' - ad impensierire il paria granata. Il Torino (privo di Mussi), lascia il filo del gioco agli avversari e soltanto al 33' trova lo sbocco adatto per impensierire il Milan, ma Maldini libera in angolo una rapida incursione dalla sinistra di Jami.

Tempo numero due, ma i ruoli non si invertono. Gli uomini di Capello hanno sempre l'aria minacciosa di chi può ferire, ma non vanno oltre. Neppure al 51', quando Galli «coinvolge» Savicevic in un disimpegno: il montenegrino appoggia a Papin che chiude la sua gara con un tiro sopra la traversa. Passiamo al 62': Fortunato cerca la botta da fuori area, Rossi va alla parata incerto tra presa e deviazione; ne scaturisce un ibrido (con palla comunque in corner) che fa sussurrare la panchina rossonera. Ultimo episodio di rilievo al 72', protagonista Galli che si fa perdonare alcune precedenti incertezze schiaffeggiando in angolo un retrospassaggio destinato nel «sette» di Annoni, preoccupato di anticipare Simone.

Al coraggio dunque si è sostituita la prudenza, ma non dal fischio d'avvio per la verità. Mondonico ci ha provato a stringere all'angolo il Milan con il suo tridente d'attacco Francescoli-Silenzi-Carbone. Non ha funzionato. Il tridente era spuntato e per due terzi dall'interno: l'urraggio e Pennellone sembravano infatti affetti dalla sindrome del Valium; all'ultimo, il più reattivo Carbone, ci pensava il «provvidenziale» colpo alla caviglia - autore Albertini, sotto gli occhi dell'arbitro - che costringeva il fantasista a ripassare negli spogliatoi. Dal rimesscolamento delle carte, Mondonico pescava i jolly Sinaglia e Pog-

CAGLIARI-REGGIANA. Ai sardi lo «spareggio» grazie ai tre gol del panamense

Dely Valdes è l'uomo della salvezza

CAGLIARI-REGGIANA

3-0

CAGLIARI: Fiori, Sanna, Pusceddu, Herrera, Napoli, Firicano, Moriero (58' Criniti), Marcolin, Dely Valdes, Matteoli (72' Pancaro), Allegri. (12 Dibitonto, 13 Villa, 14 Bellucci).
 REGGIANA: Taffarel, Torrisi, Zanutta, Cherubini, Sgarbossa, De Agostini (34' Accardi), Esposito (62 Pietranera), Scienza, Morello, Mateu, Lantignotti. (12 Sardini, 13 Parlato, 15 Picasso).
 ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
 RETI: 5', 14', 43' Dely Valdes
 NOTE: angoli 4-4, giornata leggermente ventilata, cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 20mila. Moriero è uscito per infortunio al '58.

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Trascinato da un strepitoso Dely Valdes, autore di una tripletta e con un terzo gol da cineteca del calcio (controllo al limite dell'area, finta e pallonetto all'incrocio dei pali), il Cagliari non solo infligge una pesante sconfitta alla Reggiana nel match-spareggio del Sant'Elia, ma presenta un importante «biglietto da visita» per la

semifinale di coppa Uefa di martedì con l'Inter a San Siro. Alla vigilia erano in molti a sottolineare i rischi che poteva correre la squadra di Giorgi, impegnata su due fronti e con qualche uomo in affanno, dovendo, tra l'altro, incontrare un avversario galvanizzato dalla vittoriorilancio nel recupero di mercoledì col Parma. Ma sin dai primi minuti

si è capito che i sardi erano concentrati al massimo, consapevoli che anche un mezzo passo falso avrebbe finito col pesare, complicando le cose in campionato e influenzando negativamente sul morale della squadra in vista della gara di ritorno di coppa. Tenuto a riposo precauzionale Oliveira, Giorgi, considerata l'assenza tra gli ospiti di Padovano (squalificato), lascia fuori un difensore (Villa), con l'arretamento di Sanna e la conferma di Marcolin a centrocampo, mentre Moriero spaziava su tutto il fronte d'attacco a fianco di Dely Valdes e alle loro spalle si collocavano Allegri. Le scelte si dimostravano azzeccate e nello spazio di 15' i rossoblù chiudevano la partita. Il primo gol arriva al 5': Moriero s'invola sulla destra e rimette al centro dove Torrisi sfiora soltanto il pallone che Valdes, con un guizzo, colpisce di testa, mettendo in rete alla destra di Taffarel. La Reggiana tenta una timida reazione, che si esaurisce in una conclusione di Zanutta, sugli sviluppi di un angolo,

bloccato da Fiori. È un fuoco di paglia, perché i padroni di casa, sotto la regia di Matteoli, controllano agevolmente il gioco e sembrano solo attendere il momento propizio per colpire ancora. E questo arriva al 14', quando Allegri raccoglie un pallone nella propria tre quarti e con un bel diagonale apre sulla destra per Sanna, che rimette al centro, dove arriva in corsa il solito Dely Valdes: tocco di destro e pallone nell'angolino basso, con Taffarel impietrito. Lo stadio esplose e, sulle ali dell'entusiasmo, il Cagliari dilaga, sfruttando gli ampi spazi che si aprono nella metà campo degli ospiti, frastornati e con gli equilibri tra i vari reparti che saltano. Così, a parte un tiro alto (24') di Morello, che sfrutta un'incisione tra Firicano e Pusceddu, sono sempre i padroni di casa a menar la danza e, dopo un palo colpito da Allegri, si arriva al 43', un minuto che resterà impresso nella memoria dei tifosi sardi, per il gol-capolavoro di Dely Valdes, quello che chiude definitivamente la partita.

Lotto

BARI	74	68	70	13	35
CAGLIARI	33	20	24	27	88
FIRENZE	30	46	79	77	16
GENOVA	58	38	41	84	57
MILANO	14	43	74	64	24
NAPOLI	2	17	4	23	33
PALERMO	39	77	88	82	50
ROMA	39	75	83	76	6
TORINO	40	8	83	59	6
VENEZIA	70	21	37	78	10

UN AMICO In più
 il nuovo giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di APRILE

Torino non tutti sanno che l'Enalotto nacque ufficialmente il 14 aprile del 1948, come "Concorso Promozioni", abbinato alle estrazioni settimanali del Gioco del Lotto.
 L'Ente gestore Icolui che ha ottenuto dal Ministero delle Finanze la gestione del Concorso è, dal 10 agosto 1979, il C.O.N.I.
 È perciò il C.O.N.I. che stabilisce, a seconda delle varie località, la data e l'ora di cessazione dell'escostazione delle giocate, per far sì che le matrici delle giocate stesse, possano giungere per tempo (prima delle estrazioni del Lotto) negli archivi di custodia.
 Infatti, presso ogni sede di zona od altro Ufficio abilitato dall'Ente gestore, è predisposto un locale nel quale sono sistemati uno o più armadi di sicurezza provvisti di serrature e tre chiavi differenti a concezione di controllo, a garanzia e tutela del Giocatore.

2 X 1 X 11 XXX 2 12

LE QUOTE: ai 12 L. 43.157.000
 agli 11 L. 2.022.000
 ai 10 L. 184.000